

Rassegna del 29/07/2012

29/07/12	Messaggero	26	Due figli d'arte e un cuore grande	<i>F.D.L.</i>	1
29/07/12	Provincia - Cremona	32	Robin Hood è italiano Frangilli, freccia d'oro	<i>Le Bruzzo Giorgio</i>	2
29/07/12	Provincia - Cremona	32	Sul podio le lacrime di Michele «Mamma mi guardava da lassù» Nespoli: «Oro per Napolitano»	...	3
29/07/12	Provincia Como	65	Arco-baleno Il primo oro è anche della Ferrari	...	4
29/07/12	Repubblica	55	Il tiro perfetto all'ultimo respiro e anche i Robin Hood piangono	<i>Ferrara Benedetto</i>	6

Due figli d'arte e un cuore grande

Mauro e quell'arco messo all'asta per un amico malato

*Michele ha scritto un libro
per raccontare i suoi segreti
Marco fa sorridere con occhiali
da miope e cappello da pescatore*

LONDRA - Michele, il più anziano del trio d'oro, non è riuscito a trattenere le lacrime. Ha pianto dopo quel colpo che ha regalato il dieci all'Italia. Trentasei anni compiuti il primo maggio, varesino di Gallarate, Frangilli era già salito due volte sul podio: bronzo ad Atlanta '96 e argento a Sydney 2000. La sua è una famiglia di tiratori. Papà Vittorio (presente a Londra, per niente al mondo di sarebbe perso questo appuntamento), mamma Paola e c'è anche la sorella Carla. E, giusto per non farsi mancare nulla, Michele ha sposato una collega, la francese Sandrine Vandionant, conosciuta nei poligoni di mezzo mondo. Si incrociano le armi e gli affetti. Frangilli, peraltro, ha scritto un libro in collaborazione con il padre, «Arciere eretico». Tutte le tecniche per diventare campioni, probabile ristampa dopo il successo a Londra. Tesserato per l'Aeronautica militare come Marco Galiazzo e Mauro Nespoli.

Ha cominciato a vincere nel '94: oro ai Mondiali juniores. Galiazzo, 29 anni, ha bissato l'oro di Atene (individuale quello). A Pechino si era registrato un clamoroso passo indietro: ventiduesimo posto, però le certezze di Marco non erano venute meno, anzi. È un altro figlio d'arte. Papà Adriano anziano tiratore e poi maestro, la prima volta di Marco al tiro a 13 anni e anche il primo successo, erano i tempi dei Giochi della Gioventù. La scalata è stata irresistibile, con quell'oro di otto anni fa, il primo conquistato da un tiratore italiano alle Olimpiadi. La miopia non ha creato problemi al campione: porta gli occhiali oltre a un cappellino, tipo quello adoperato dai pescatori, ed è diventato un personaggio subito simpatico.

Nespoli, 24 anni, non ha un papà allenatore, il suo tecnico si chiama Luciano Malovini ed è quello che ne ha scoperto la passione. Ha talento e un cuore grande: quattro anni fa mise all'asta il suo arco per un collega, ammalato di tumore.

F.D.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arco a squadre

Gli azzurri si rifanno dopo l'argento di Pechino: molti brividi fino all'ultimo tiro

Robin Hood è italiano Frangilli, freccia d'oro

Italia doppia rimonta, Usa dietro per un punto

di Giorgio La Bruzzo

LONDRA — I Robin Hood di oggi parlano italiano. Nella foresta di Sherwood, per l'occasione ambientata al Lord's Cricket Ground, **Marco Galiazzo**, **Mauro Nespoli** e **Michele Frangilli** mettono al tappeto lo sceriffo di Nottingham dall'accento americano e si lasciano definitivamente alle spalle l'amarazza di quattro anni fa, ritagliandosi un posto nella storia. Vittoria di un soffio (219-218), ma che vale il primo oro londinese per la spedizione azzurra.

A Pechino il tiraccio finale di Nespoli costrinse l'Italia ad accontentarsi dell'argento, ma ieri la favola azzurra ha il suo lieto fine. Merito di Frangilli, unica variante rispetto al 2008 (al suo posto c'era Ilario Di Buò), la cui freccia ha fatto centro in tutti i sensi, degna conclusione di un percorso che ha visto la squadra italiana

con un piede fuori per due volte e complicarsi la vita sul più bello. E già, perché battuta Taipei senza troppi problemi, il trio azzurro va sotto con la Cina e rimonta, col Messico in semifinale è anche peggio ma con un colpo di reni i Robin Hood nostrani la spuntano. L'ultimo ostacolo verso la gloria sono gli Stati Uniti. Tutto sembra andare nel migliore dei modi e negli ultimi due tiri basterebbero due 9 per chiudere i conti. Ma Galiazzo, olimpionico ad Atene, 'tradisce': fa sua freccia non prende la direzione che vorrebbe e raccoglie solo un 8. Tutto è nelle mani di Frangilli: centro, 10, oro. «Quella freccia pesava parecchio — confessa il 36enne di Gallarate e bronzo a squadre ad Atlanta '96 — me ne sono reso conto ma in queste situazioni mi diverto a vedere i punti degli altri, mi è successo altre volte, alcune sono andate ma-

le, molte altre bene».

Come al Lord's Cricket Ground, per un titolo che vale tanto soprattutto per Mauro Nespoli. Quattro anni fa toccò a lui scoccare l'ultima freccia ma arrivò un 7 e per gli azzurri sfumò lo storico titolo. «Mi sono messo nei suoi panni, ci ero passato anch'io ma mi sono fidato di lui, ho creduto in lui, anche Galiazzo mi aveva detto che avrebbe fatto un 10 ed è andata».

Un oro che brilla quello arrivato ieri, magari inaspettato perché «non eravamo tra i favoriti — continua Nespoli —. È stato un anno lungo ma siamo stati bravi a credere in noi stessi e a recuperare in tempo per i Giochi».

Anche Galiazzo, solitamente di poche parole, è più loquace del solito. «Questa medaglia ha un bel sapore ma tra qualche giorno da bello diventerà bellissimo».



Mauro Nespoli, Marco Galiazzo e Michele Frangilli festeggiano l'oro nell'arco



Il trio azzurro in festa sul podio



Sul podio le lacrime di Michele «Mamma mi guardava da lassù» Nespoli: «Oro per Napolitano»

LONDRA — L'azzurro Michele Frangilli non è riuscito a trattenere le lacrime durante l'esecuzione dell'inno di Mameli mentre si trovava sul gradino più alto del podio olimpico, per la premiazione dell'Italia che ha vinto nel tiro con l'arco a squadre. Con il successo propiziato proprio dalla 'frecciata' decisiva del Robin Hood lombardo, Frangilli ha conquistato medaglie olimpiche di tutti e tre i metalli: era già stato, sempre nella prova a squadre, argento a Sydney 2000 e bronzo ad Atlanta 1996. Tra il pubblico erano presenti il presidente del Coni Gianni Petrucci ed il segretario generale Raffaele Pagnozzi, che hanno cantato l'inno insieme ai tifosi. «Ho pensato a mia madre Paola che è morta nel 2005 — ha detto tra le lacrime —. Lei c'era ad Atlanta ed anche ad Atene pur stando male. Ma lì non sono riuscito a vincere. Sono sicuro che stavolta da lassù mi ha aiutato».

«Questa medaglia è dedicata al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano». Così l'arciere azzurro



Michele Frangilli sul podio

Mauro Nespoli, ai microfoni di Sky, ha voluto offrire il primo oro dell'Italia alle Olimpiadi di Londra al capo dello Stato, ringraziandolo per la vicinanza agli atleti italiani ai Giochi «con la visita al Villaggio e la presenza alla cerimonia d'apertura».



Arco-baleno Il primo oro è anche della Ferrari

Frangilli, Galiazzo Nespoli ok
Tecnologia rossa per le frecce
Complimenti di Domenicali

LONDRA

La squadra maschile di tiro con l'arco ha vinto la medaglia d'oro. Nella finalissima olimpica, Michele Frangilli, Marco Galiazzo e Mauro Nespoli hanno superato gli Stati Uniti per 219-218. Nella finalina per il bronzo, la Corea ha superato il Messico 224-219.

Secondo della storia

Si tratta del secondo oro nella storia dell'arcieria azzurra. «Una medaglia bella e sofferta, anche se siamo sempre stati avanti, ma alla fine hanno sofferto di più gli altri che hanno perso». Così il presidente del Coni Gianni Petrucci ha commentato la prima medaglia d'oro italiana alle Olimpiadi. «Queste sono Olimpiadi in cui dobbiamo essere contenti delle medaglie che vinciamo ma senza esagerare vista la situazione economica, dobbiamo mantenere i piedi per terra» ha detto Petrucci che ha usato una similitudine cestistica sulla vittoria arrivata nel finale. «Sono stati bravi, dicevano che non eravamo bravi ai calci di rigore e invece lo siamo, è stato come un calcio di rigore o come un tiro da tre alla sirena».

Tecnologia Ferrari

Ma il successo dell'Italia ha an-

che un segreto tecnico. Le frecce sono state studiate dalla Ferrari. La prima telefonata di felicitazioni per l'oro italiano nell'arco a squadre giunta al segretario generale del Coni e capo delegazione Raffaele Pagnozzi è stata quella di Stefano Domenicali, direttore della gestione sportiva della Ferrari. Il team di Maranello, infatti, ha collaborato fattivamente ad un progetto di ricerche che ha consentito con macchinari moderni di selezionare la qualità delle frecce utilizzate dagli azzurri nel corso del torneo olimpico. «Prima medaglia d'oro per l'Italia ai Giochi Olimpici nel tiro con l'arco a squadre! Complimenti a tutti!» per questo la Ferrari, impegnata a Budapest dove domani è in programma il Gp d'Ungheria, si è complimentata, tramite Twitter, con Michele Frangilli, Marco Galiazzo e Mauro Nespoli.

E i protagonisti? «Ho sentito il peso dell'ultimo tiro, me ne sono reso conto, ma mi diverto a vedere i punti degli altri in gara. Mi sono trovato altre volte in questa situazione, alla volte è andata male, ma parecchie volte bene. Ho pensato a mia madre Paola che è morta nel 2005 - ha detto Frangilli tra le lacrime

- . Lei c'era ad Atlanta ed anche ad Atene pur stando male. Ma lì non sono riuscito a vincere. Oggi sono sicuro che da lassù mi ha aiutato».

Parlano gli azzurri

«A Nespoli dicevo di stare tranquillo, lui ha retto benissimo, questa medaglia ha un bel sapore ma tra qualche giorno avrà un sapore ancora più bello» ha detto invece Marco Galiazzo, mentre per Mauro Nespoli quest'oro lo ripaga dopo la delusione di Pechino. «Quando ho visto sull'ultimo tiro Frangilli mi sono fidato di lui. Mi sono tolto un peso dopo l'errore di Pechino».

Poi la dedica: «Questa medaglia è dedicata al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano», così l'arciere azzurro Mauro Nespoli, ai microfoni di Sky, ha voluto offrire il primo oro dell'Italia alle Olimpiadi di Londra al capo dello Stato, ringraziandolo per la vicinanza agli atleti italiani ai Giochi «con la visita al Villaggio e la presenza alla cerimonia d'apertura». Napolitano ha ringraziato per la dedica che gli è stata fatta. «Grazie della dedica per la medaglia d'oro nel tiro con l'arco, idealmente la considero rivolta all'intero paese per le prove che sta affrontando». ■





Michele Frangilli si concentra prima di scoccare il tiro vincente



Il tiro perfetto all'ultimo respiro e anche i Robin Hood piangono

Frangilli fa volare la strana banda delle frecce azzurre

Il trio italiano batte per un millimetro gli Usa. Loro belli e atletici, i nostri molto meno: ma con tanto cuore in più. E Michele, dopo il colpo decisivo, scoppia in lacrime ricordando la madre

Galliazzo e Nespoli gli altri due protagonisti: sembrano in gita, ma sono spietati

DAL NOSTRO INVIATO
BENEDETTO FERRARA

LONDRA — Michele annusa l'aria e svuota il serbatoio dei ricordi che gli rimbalzano dentro. Lui non sa ancora che da quella freccia in poi cambierà tutto, che le lacrime saranno violente come onde, che per un attimo il suo cuore tornerà bambino. Perché Michele Frangilli è grande e grosso e sa che un arciere vero entra nel guscio del suo silenzio interiore nel giro di un passo e di un respiro. «Centrerò il dieci», questo è il suo ultimo pensiero, mentre i suoi due amici lo guardano senza poter far niente, appesi alle sue braccia forti e alla sua voglia di rivincita sul dolore. Sono buffi, questi Robin Hood senza una Sherwood intorno. Guardi loro e poi giri gli occhi tre metri più in là dove trovi il gruppetto degli yankees a sorpresa. Sembrano appena usciti da una sessione di training in palestra. Biondi, fisticati, coi cappellini da baseball calzati su una vita fatta di frecce e barrette super energetiche. Il trio wasp ha appena fatto fuori gli invincibili coreani in mezzo mille «wow» di quelli che sulle tribune del Lord's cricket ground non ci riescono ancora a credere. I nostri invece sembrano tre amiconi in gita pronti per cenare in un osteria della bassa. Hanno cappellini da pescatore e i fisici di chi allo specchio si guarda poco o nulla. E adesso Michele è lì, senza più pensieri. Guardi il tabellone e fai due conti facili: con l'otto sarà argento, col nove sarà spareggio e col dieci l'Italia

penderà il suo primo oro azzurro londinese. Mauro Nespoli, che è cresciuto sognando tra le pagine del signore degli anelli e del fantamedioevo raccontato nei romanzi di Terry Brooks, spera che quella freccia cancelli col suo sibilo l'errore di Pechino, quello costato l'oro alla sua squadra. Marco Galliazzo, l'uomo più timido del mondo spedito in prima pagina nel 2004 ad Atene per un oro fantastico e imprevisto, aspetta da otto anni di ritrovare uno specchio di luce e quella scossa che è il massimo della vita per chi fa sport e si fa il mazzo a settanta metri dal solito maledetto e amato bersaglio. E ora ci siamo quasi. Intorno a Michele non c'è più un rumore. Suo padre Vittorio, globetrotter con arco e frecce, suo maestro e attuale commissario tecnico della Costa D'Avorio, forse sta pensando a Paola, che non c'è più. Che sia oro o argento di sicuro questa medaglia sarà per lei, pensa Vittorio, che danza sui nervi di un sabato che vale quasi tutto. Per farsi forza nel dolore padre e figlio hanno scritto un libro insieme. Si chiama «L'arciere eretico», una specie bibbia per chi ama questo sport.

Frangilli a Pechino non c'era. Ma qui voleva esserci per forza, perché si porta addosso un rimpianto che fa male. Un nemico da trafiggere. Lui lo racconterà così: «Questa medaglia è per mia madre, che se n'è andata nel 2010. Lei venne a fare il tifo per me ad Atene. Allora era già malata e io non riuscii a salire sul podio. Ora eccola qui, questa medaglia... è solo per lei». Michele stringe tra le dita il suo trofeo e si arrende alle lacrime. Si gira, cerca l'aria per riprendersi e poi dice «scusatemi», come se il pianto fosse mai una colpa. Ma le lacri-

me gli erano già scivolote sul viso mentre l'inno di Mameli saliva tra le nuvole e lui e i suoi compagni se ne stavano quasi immobili e storditi a cercare di ricostruire la trama di un fantastico film. Perché questa avventura londinese non era iniziata tanto bene. Sesti nel ranking, i tre avevano dato segni di nervosismo. Galliazzo incerto, Nespoli «troppo concentrato», come dice Frangilli. «Ho visto che Mauro non riusciva a staccare tra una freccia e l'altra. Per questo ho cercato di distrarlo un po'. Infatti a un certo punto è stato lui a tirare il gruppo». Sì, proprio così. Come ciclisti che non vogliono mollare. Una gara tesissima. Sempre davanti, ma sempre di un soffio. Parte benissimo Frangilli, e bene anche Galliazzo, finché non è Nespoli a centrare due volte il dieci. Si arriva alle ultime tre frecce con un punto di vantaggio (192 a 191): Wukie, Ellison e Kaminski tirano fuori un 8, un 10 e un 9 e si fermano a 218. Nespoli centra il 9, ma Galliazzo va a sbattere contro un otto che rimette tutto in gioco. E allora il mondo si ferma, mentre Frangilli annusa l'aria e svuota il serbatoio dei ricordi e dei pensieri che gli danzano dentro. Poi solo silenzio, e una freccia che vola a duecentoquaranta all'ora verso il bersaglio. I tre si abbracciano. Michele guarda il cielo. La sua vita è da dieci. La sua vita ricomincia da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ABBRACCIO

La festa azzurra dopo la scoccata decisiva di Frangilli. A Pechino, con Di Buò, Gializzo e Nespoli, arrivò l'argento: in finale vinse la Corea del Sud

